

dopo 20 anni
di
potere DC

PIU' SQUILIBRI MENO LAVORO

L'ASSENZA nel Lazio di un disegno organico di sviluppo economico — nell'industria e in agricoltura — ha provocato un processo aggravato di squilibri. I vecchi e nuovi i deterioramenti sono più evidenti del processo di effetti negativi che si manifestano in cui si è in una zona di crisi. La regione del Lazio, con i suoi caratteri di una zona pesantemente agricola, non ha possibilità di sviluppo industriale e case popolari. Ma infatti una realtà si manifesta al suo interno: un'area di crisi.

Ovunque nel Lazio gli squilibri generali si riproducono proprio provocando ulteriori disastri. L'area di Roma forma una megalopoli al centro del deserto laziale ma il « fungo » di Latina che ha raddoppiato la popolazione nel dopoguerra non appare in condizioni meno anomale e distorce con i suoi abitanti (cresciuti da sei a nove erano in appena dieci anni) con una ulteriore perdita megalopoli che è ancora priva di un piano regolatore. La zona di Frosinone è un'area di crisi che non è in grado di costruire almeno case popolari e migliori pendolari che ogni giorno la raggiungono dai vicini Monti Lepini. Ed ecco appunto i Monti Lepini zona di crisi agricola e di crisi economica. Il potere pubblico va in mano dove gli agrumi in tempi pregiati di Fondi seccano

si e piante o marciscono a terra perché costa più raccoglierci e perderli. A Cassino arriva la FIAT con investimenti più che costosi e capace di creare 5 mila posti di lavoro per la catena di montaggio della « 600 » ma chi ha pensato a come si inserirà questa « piccola Torino » nel Lazio? L'area depressa del Frusinate è solo per perdere e ritirarsi e sovvenzioni governative e il basso costo della « mano d'opera ». Nella zona di Formia stenta l'industrializzazione. Il porto di Gaeta gravato dalla presenza dell'Onu, NATO e da un assurdo progetto per la creazione di un abnorme quanto inutile « campo petrolifero » per l'attracco delle granelle di petrolio (e il petrolio andrebbe tutto al Nord) languisce e compromette anche le sue potenzialità di porto misto cioè in sistema industriale e turistico. Al Nord al caos si sostituisce

Contadini che manifestano nelle vie di Roma contro la bonomiana, la Federconsorzi, la politica dei monopoli che strangola l'economia del Lazio



efficacemente il vuoto. I abbandono il crollo dell'economia agricola nel viterbese e nel reatino. Frosinone e Viterbo sono in linea con il porto di Civitavecchia e con la sua area industriale e alla spalle hanno la « Terza » e la zona industriale dell'Umbria occidentale. Oggi però mentre il porto di Civitavecchia stenta a sopravvivere, a Terzo deve fare viaggiare le sue migliaia di tonnellate di acciaio non per il più breve « dire » ma per l'eccezionale appa di Roma e questo perché non si vuole attrezzare l'area Nord non si vuole creare una « fascia » produttiva capace di collegare appunto il Tirreno all'alto Lazio e all'Umbria e quindi di utilizzare energie e risorse frenando l'esodo e il pendolarismo verso Roma.

Ovunque « squilibri » e « crisi » si manifestano in tutte le diverse direzioni. E in esse il Lazio offre i suoi potenzialità. Il clima da anni (Dicembre) nientemeno l'area romana in primo luogo, attraverso una politica di industrializzazione nella parte meridionale della provincia di Latina (da Latina a Formia a Gaeta) attraverso la creazione di un « campo petrolifero » e l'attracco delle granelle di petrolio (e il petrolio andrebbe tutto al Nord) languisce e compromette anche le sue potenzialità di porto misto cioè in sistema industriale e turistico. Al Nord al caos si sostituisce

Interventi pubblici nell'agricoltura depressa (ma potenzialmente ricca) del viterbese del reatino dei Colli Albani dei Monti Lepini e Ausoni. Interventi massicci per mettere ordine nella politica del territorio delle urbane opere di sistemazione del suolo alla urbanistica a un organico impianto della industrializzazione collegata all'agricoltura e alle vocazioni naturali delle zone diverse della regione.

Per questa « attraverso » una seria riforma urbanistica anche il problema della distribuzione dei prodotti agricoli cambierà aspetto e la grave piaga dell'approvvigionamento della mastodontica capitale potrà trovare giusta soluzione. Caio i prezzi al consumo aumentano i prezzi al prodotto si sviluppano un commercio « misterioso » e « feroce ».

A questo « attraverso » solo cancellando i piani (mai discussi) dei monopoli privati impostando un piano economico regionale in accordo con le Partecipazioni statali attuando le essenziali forme delle strutture dei servizi degli enti di Stato (con l'abbattimento della Cassa del Mezzogiorno) e tante pesanti barriere centralizzate. Gli obiettivi sono chiari: solo la lotta al voto il PCI potranno avvi-

Nel 1969 la grande lotta dell'« Apollon » e stata il simbolo di tutte le battaglie della nuova e giovane classe operaia laziale



Al servizio di uno Stato accentratore e legato da mille bardature, gli statali sono i primi a pagare il prezzo del caos burocratico - La regione è il primo passo per una seria riforma che ponga fine allo sfruttamento, alle paghe di fame e agli orari impossibili degli statali

GLI STATALI SCENDONO IN PIAZZA

I PUBBLICI dipendenti romani sono a Roma circa 320.000 ma poco più di 190.000 di essi sono dipendenti statali dei ministeri e delle aziende di questi ultimi infine solo 7500 appartengono a quei quattro ministeri (Agricoltura, Lavoro, Pubblica Istruzione e Sanità) e Turismo e Spettacolo) per i quali l'art. 117 della Costituzione prevede un trasferimento di poteri alle Regioni che interviene presso che insieme delle materie che sono attribuite oggi a questi quattro ministeri. Tra i 7500 dipendenti sono anche quelli degli organi periferici del Lazio di Roma.

Altri 6.000 dipendenti appartengono ai ministeri di Giustizia e Commercio e Tesoro e alla Pubblica Istruzione) che hanno tra le altre proprie competenze alcune delle materie attribuite all'art. 117.

Basta pertanto avere il senso delle priorità per capire quello che è necessario fare e può fare e quello che bisogna realizzare impostando un discorso generale la cui attuazione richieda tempi e modi che potranno definirsi in un'esperienza e partecipativa nei diretti delle stesse assemblee regionali.

Perché il discorso del decentramento dei poteri diventa complessivamente solo avvertito di mira insieme delle strutture pubbliche e di quella attività di un trentino pubblico creato in questi decenni a latere dell'attuale struttura di Stato che oggi ci offre sulla quale il discorso si ferma in base alle norme costituzionali sul decentramento regionale.

La seconda considerazione è che i pubblici dipendenti romani sono direttamente interessati a che questo processo si avvii e si sviluppi in modo che per due valide ragioni: perché dalla trasformazione dell'apparato statale nel senso del decentramento di poteri e di funzioni per realizzare un rapporto democratico tra cittadini ed amministrazione deriva l'assoluzione del ruolo

Quanti sono a Roma e in Italia

	Roma	Totale Nazie
Magistrati Ordinari ed Amministrativi	1.901	7.338
Impiegati dei Ministeri	61.309	261.225
Insegnanti	29.909	411.905
Militari di carriera	49.144	307.954
Operai Ministeri	7.418	23.172
Personale con ordinamenti particolari	2.230	23.117
Impiegati delle Aziende Autonome	40.075	318.303
Operai delle Aziende Autonome	1.263	18.400
Personale delle Aziende con ordinamenti particolari	65	7.062
TOTALE	193.314	1.408.656

(1972)

